

Alessandro Gaudio

Domenico Mezzina

Le ragioni del fobantropo. Studio sull'opera di Guido Morselli

Bari

Stilo Editrice

2011

ISBN 978-88-6479-039-8

Il risveglio d'interesse nei confronti dell'opera di Guido Morselli è probabilmente coinciso con la pubblicazione, nel 2002, del volume adelphiano (curato da Elena Borsa e Sara D'Arienzo, con la collaborazione di Paolo Fazio) che raccoglie *Uomini e amori, Incontro col comunista, Un dramma borghese, Il comunista e Brave borghesi*, i primi romanzi scritti dall'autore nato a Bologna, ma varesino d'adozione. Ad esso avrebbe dovuto far seguito quello, mai pubblicato, relativo agli altri, ma, a distanza di dieci anni, non si dispone ancora di notizie incoraggianti in tal senso: sembra che Borsa e D'Arienzo abbiano, in realtà, da tempo consegnato l'intero secondo volume dei romanzi ad Adelphi, ma esso con ogni probabilità giace inerte negli archivi della casa editrice milanese.

Tra il 2007 e il 2009 sono stati ristampati *Proust o del sentimento* (a cura di Marco Piazza, Torino, Ananke, 2007) e *Realismo e fantasia* (a cura di Valentina Fortichiari, Varese, Nuova Editrice Magenta, 2009), unici volumi pubblicati in vita da Morselli (generosamente finanziati dal padre, Giovanni, direttore generale e consigliere delegato della Carlo Erba), che, nelle edizioni originali, erano ormai quasi introvabili.

Queste riproposte, insieme alle *Lettere ritrovate* (a cura di Linda Terziroli, Varese, Nuova Editrice Magenta, 2009), hanno avviato un nuovo filone di studi di cui, a trent'anni dalla pubblicazione da parte di Simona Costa della prima monografia dedicata a Morselli (*Guido Morselli*, Firenze, La Nuova Italia, 1981), fanno parte anche il mio *Morselli antimoderno* (Roma-Caltanissetta, Salvatore Sciascia, 2011), che raccoglie e assembla saggi editi e inediti scritti e rielaborati a partire dal 2007, *Morselliana*, fascicolo monografico della «Rivista di Studi Italiani» (n. 2, dicembre 2009, ma 2010, Biblioteca della «Rivista di Studi Italiani», reperibile on line al seguente URL:

<http://www.rivistadistudiitaliani.it/rivista.php?annonum=2009e2>) dedicato all'autore varesino, *Guido Morselli, autore segreto*, numero monografico di «Mosaico Italiano» (a. VIII, n. 96, gennaio 2012) e, anche, A. Santurbano, F. Pierangeli, A. Di Grado, *Guido Morselli: Io, il male e l'immensità*, Rio de Janeiro, Comunità, 2012, studio pubblicato in edizione bilingue. È necessario citare in questa sede anche il progetto di Fabio Pierangeli di stampare gli scritti teatrali inediti di Morselli e la recente pubblicazione su rivista di alcuni di essi (cfr., ad esempio, G. Morselli, *Cesare e i pirati*, a cura di F. Pierangeli, in «In Limine», n. 5, 2009, pp. 13-63); sul testo teatrale inedito intitolato *Il Redentore o Commedia senza titolo* si vedano M. Faraglia, *Il teatro inedito di Guido Morselli*. *Il Redentore o Commedia senza titolo*, in «In Limine», n. 7, 2011, *on line* al seguente URL: http://www.nuovacultura.info/ojs/index.php/in_limine/article/view/229/330 e F. Pierangeli, «Una figura che si presta ad una azione simbolica». *Il Redentore*, in A. Santurbano, F. Pierangeli, A. Di Grado, *Guido Morselli: Io, il male e l'immensità* cit., pp. 47-79; annuncio, per finire, la riproposta, prevista per settembre del 2012 per l'editore Bietti di Milano, degli scritti giornalistici dello scrittore rimasti esclusi dalle rassegne pubblicate sinora, a cura mia e di Linda Terziroli.

Questo lungo resoconto testimonia come, finalmente, il lavoro della critica sia fervente intorno alla figura di Morselli, per troppi anni scarsamente considerato dagli studiosi di letteratura, quasi a giustificare l'oblio che toccò in vita allo scrittore. A ulteriore risarcimento e proprio all'alba del centenario della nascita dello scrittore avvenuta nel 1912, giunge l'importante libro di Domenico Mezzina, allievo barese di Pasquale Voza, noto studioso gramsciano. Il volume è suddiviso in due sezioni, ciascuna costituita da cinque capitoli: la prima è dedicata alla produzione saggistica di

Morselli, la seconda a quella narrativa. Utile e selezionata, la bibliografia delle opere di Morselli e degli studi dedicati alla sua opera, inserita da Mezzina al termine del volume.

Daniele Maria Pegorari, nella prefazione a *Le ragioni del fobantropo*, sottolinea come la scelta dell'autore di porre la produzione speculativa di Morselli in posizione di preminenza rispetto a quella romanzesca sia frutto di coraggio; anche se poi si tratta, in fin dei conti, del coraggio (non per questo meno apprezzabile) di mettere nel giusto ordine l'itinerario intellettuale dell'autore studiato: è ormai noto, infatti, come gli esiti migliori della narrativa morselliana fossero frutto «di un lungo lavoro filosofico e stilistico» (p. 13), messo a punto nei saggi giovanili e all'interno dei non troppo sporadici interventi giornalistici.

Proprio all'interno delle riflessioni sviluppate (e, in parte, pubblicate su quotidiani e periodici, quali, ad esempio, «Il Mondo», «La Cultura», «Questo e altro», «Il Tempo», «La Prealpina») non solo negli anni Trenta e Quaranta, ma anche nei decenni successivi, Mezzina pone le «ragioni del fobantropo», la prima maturazione della sua disposizione eclettica e antispecialistica e di quell'idea di filosofia in quanto superiore buon senso e «strumento di conoscenza decisamente inclusivo, flessibile, dialogico» (p. 25). Partendo da questa base definitoria forte, Mezzina spiega in cosa consista questa 'paura dell'uomo' e, nel farlo, attraversa, poi, tutte le opere più note scritte da Morselli, lasciando spesso e opportunamente la parola ai testi stessi. L'argomentazione è sempre fluida, ma risulta meglio disposta, mi sembra, nel corso delle pagine dedicate al modo in cui l'autore del *Comunista* o dell'opera teatrale intitolata *Marx: rottura verso l'Uomo* si occupa delle ideologie e della realtà sociale dell'Occidente cristiano: si descrive egregiamente il modo in cui Morselli ha raccontato la discussione intorno al marxismo, il comunismo della provincia italiana, la morale cattolica, la disumanizzazione borghese e la funzione che tutto ciò deterrebbe per l'uomo contemporaneo; tutte questioni che, poste da Morselli al centro dei propri romanzi, testimoniano quanto costante fosse stato in lui lo sforzo di dialogare con l'altro da sé e di cercare di comprenderlo con i mezzi che, da autodidatta e dilettante, ha sempre sviluppato autonomamente.

Mezzina analizza tale nodo fondamentale dell'opera di Morselli in maniera ordinata, vagliandone il peso opera per opera e avendo ben compreso come l'isolamento subito dallo scrittore in vita non fosse stato frutto della disposizione elitaria, decadente, postmoderna di chi si astraie, in tutto e per tutto, dalla civiltà nella quale ha la sventura di vivere per coltivare meglio disimpegno e individualismo. La *presenza* critica, aliena e inattuale, di Morselli in seno a una società che non ne ha compreso le posizioni non deve, cioè, indurre a credere che egli si sia disinteressato della realtà nella quale ha vissuto; deve, piuttosto, far riflettere sul modo in cui egli sia stato in grado di definire questo spazio d'azione in perfetta autonomia, ma evitando in tutti i modi di farne una zona chiusa, a tenuta stagna, all'interno della quale si renda disponibile una sola idea di verità, espressa in toni apodittici. Morselli ha, al contrario, avversato questa concezione unitaria del reale, giocando continuamente col dubbio, con l'antitesi, con l'ambivalenza e arrivando, per questa via – precisa e organizzata –, alla determinazione, anch'essa contraddittoria e paradossale, della sua sorprendente complessità.

Mezzina, questo, lo spiega molto correttamente, procedendo con pazienza, punto per punto, a illustrare quanto sia inutile tentare di legare la produzione di Morselli a un'etichetta o a una scuola, dal momento che il principio intellettuale e di stile si fonda esattamente sulla centralità del vuoto, sulla profondità dell'assenza, sulla marginalità del particolare significativo. Il viaggio dello studioso, partito – come si è visto – dagli equilibri già trovati agli esordi, arriva sino a quello che egli considera (d'accordo con buona parte della critica, ma non con me) il capolavoro di Morselli, *Dissipatio H.G.*; di questo si mettono intelligentemente in risalto i debiti con quegli spunti filosofici già attivi in *Realismo e fantasia*, finendo per ritrovare e, da ultimo, per chiarire definitivamente le *ragioni* individuali, originalissime, di una solitudine così permeabile e problematica. Mezzina, insomma, prova a chiudere il cerchio, trovando una rispondenza (un po' forzata) tra la «situazione psicologica-esistenziale» (p. 256) dell'autore e quella dei suoi personaggi (l'ultimo in particolare), quando sarebbe stato preferibile lasciare morsellianamente aperto quel cerchio. Le conclusioni cui perviene lo studio (che, con ogni evidenza, non si possono reperire soltanto nella parte finale di

esso) non impediscono però di apprezzarne la disciplinata struttura, la chiarezza, l'accuratezza dell'informazione: gli esiti dell'articolata riflessione di Mezzina su Morselli possono essere posti in relazione e temperati con quanto, ad esempio, egli scrive al termine della sezione dedicata alla saggistica, allorché mette in risalto come la strada intrapresa dall'autore di *La felicità non è un lusso* sia quella «di un tenace criticismo e di una costante demistificazione del linguaggio romantico-antropocentrico» (p. 132). Al netto della necessità di dover concludere (prima o poi), risulta evidente che Mezzina abbia compreso perfettamente quella relazione ambivalente e inquieta che Morselli ha instaurato con la realtà e il modo in cui è riuscito a trasporla nelle sue opere.